

GABRIELE AMORTH

**UN
ESERCITO
CONTRO
IL MALE**

LA MIA VERITÀ
SU MEDJUGORJE

Rizzoli

Gabriele Amorth

Un esercito contro il male

La mia verità su Medjugorje

a cura di Paolo Rodari *e* Roberto I. Zanini

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09891-5

Prima edizione: gennaio 2018

Realizzazione editoriale: Studio Dispari, Milano

«La vita è una milizia. È una lotta, una lotta bellissima.
San Paolo sottolinea che la nostra battaglia
non è contro cose piccole, ma contro i principati
e le potenze, cioè contro il diavolo e i suoi.»

Papa Francesco,
Omelia a Santa Marta (30 ottobre 2014)

Introduzione

Una piccola stanza al terzo piano della casa generalizia dei paolini a Roma. Qui padre Amorth ha trascorso gli ultimi anni.

Un letto, una poltrona, due sedie di legno, due scrivanie e un armadio a due ante. Una scrivania la usava per appoggiare i tanti libri che le case editrici gli mandavano. Un'altra la adoperava per lavorare. Nell'armadio pochissimi indumenti, fra i quali spiccava una talare nera di ricambio, e gli «strumenti» necessari per gli esorcismi: l'acqua e l'olio benedetti, il sale.

Tutto il giorno padre Amorth era impegnato a rispondere alle innumerevoli lettere che gli venivano recapitate: esclusivamente cartacee e con all'interno il francobollo per la risposta. Dopo anni di passaparola, tutti sapevano di questa sua richiesta e per facilitargli il compito lo allegavano sempre. Scriveva a mano, con pazienza e abnegazione. Tanta gente di diversa estrazione sociale chiedeva conforto, aiuto e sostegno, conoscendo le sue grandi doti, non solo di esorcista, ma anche, e forse soprattutto, di prete.

Su quella scrivania non mancava mai il calendario del mese, dove con una Bic nera e la scrittura minuta appuntava gli orari degli appuntamenti quotidiani. Le persone che andavano a trovarlo costituivano una fila infinita e attendere sei o sette settimane era una cosa normale. Vicino al calendario vi era un'immagine di Maria, da lui tanto amata.

Fino al 1986, quando era diventato esorcista per la diocesi di Roma, aveva diretto il mensile dei paolini «Madre di Dio». A Maria si rivolgeva ogni giorno, recitando il rosario alle quattro del pomeriggio, con i suoi confratelli. «Chi prega tutti i giorni il rosario si salva» diceva di continuo, sostenendo che era la più grande difesa contro le insidie del Maligno e «più potente di ogni arma distruttrice». E lui, sull'esempio di padre Pio, suo riferimento di santità, ne pregava più d'uno al giorno, perché tutti noi abbiamo «la grande colpa di non dedicare tempo a Dio e alla preghiera». Pregava specialmente i misteri del dolore, come richiesto dalla Madonna nelle apparizioni di Kibeho. Tante volte avevamo parlato del progetto di scrivere insieme un libro di meditazioni sui misteri del dolore, da far uscire per la Quaresima del 2015, poi per quella del 2016. Non se ne era fatto niente. Lui, provato da malattie e continue ricadute, sempre preoccupato di non poter dare sostegno ai tanti che chiedevano aiuto, diceva che era troppo stanco per lavorarci. A noi resta il rammarico di aver troppo poco insistito.

Alle apparizioni di Medjugorje credeva con tutto se stesso. Vi si era recato la prima volta nel 1981, da solo, per un'inchiesta giornalistica. Aveva cinquantasei anni. Rimase folgorato. Lo scrisse nel suo primo articolo dedicato all'argomento, uscito a novembre di quell'anno sul mensile che dirigeva. Più o meno trent'anni dopo, in una delle catechesi che qui proponiamo, aveva ricordato quei momenti: «Sapete che titolo aveva il mio primo articolo su Medjugorje? Un titolo allora curioso (ma forse oggi è ancor più interessante, *N.d.C.*): *I ragazzi sono sinceri*. Erano le parole che mi aveva ripetuto il vescovo di Mostar, monsignor Žanić, che qualche giorno prima aveva interrogato uno per uno i sei ragazzi veggenti nella stessa Medjugorje. In quell'occasione, proprio come con me, aveva concluso l'incontro con questa frase: "I ragazzi sono sinceri". E io lo dico ancora adesso: "I veggenti sono sinceri"».

La prima apparizione avvenne il 24 giugno 1981: un anno dopo la morte di Tito e dieci anni prima delle feroci guerre indipendentiste balcaniche, ma anche a poco più di un mese dall'attentato subito da Giovanni Paolo II in piazza San Pietro. I veggenti, Vicka Ivanković, Mirijana Dragičević, Marija Pavlović, Ivan Dragičević, Ivanka Ivanković e Jakov Čolo, tutti residenti a Medjugorje, avevano fra i dieci e i sedici anni. Da allora iniziarono ad affermare di avere periodiche apparizioni della Vergine Maria, che si sarebbe presentata loro col

titolo di Regina della Pace (*Kraljica Mira*), confidando messaggi e prescrizioni varie, accompagnate dall'insistente invito alla preghiera: così che gli uomini «accolgano l'amore di mio Figlio» e, convertiti, contrastino l'opera corruttrice del demonio, evitando guerre e altre tragedie, comprese quelle di carattere ecologico.

In quello stesso 1981 si assiste a un altro avvenimento spirituale importante, che risulta essenziale anche per lo studio delle apparizioni di Medjugorje, in prospettiva di un futuro giudizio sulla loro autenticità. Proprio mentre su «Madre di Dio» usciva il citato primo articolo, iniziava in Ruanda, a Kibeho, un lungo ciclo di apparizioni mariane, alle quali anche padre Amorth aveva rivolto il suo interesse. Era il 28 novembre 1981. Le veggenti erano tre, fra i sedici e i ventuno anni. Anche qui i fenomeni durarono a lungo: fino al 28 novembre 1989. Anche qui si stava preparando una grande tragedia: i massacri etnici fra Hutu e Tutsi del 1994, con stragi particolarmente efferate proprio a Kibeho. Anche qui la Vergine sottolineava che «il mondo è sull'orlo di una catastrofe», perché «voi siete lontani da Dio, distratti dai beni effimeri».

A quell'epoca, a Medjugorje non vi era nulla. Solo la croce in cima alla montagna del Podbrdo e l'ormai famosa chiesa della parrocchia, con la stanza, in fondo a destra, dove per anni i sei ragazzi hanno sostenuto di aver avuto le apparizioni. Era il tempo in cui padre Amorth era considerato

uno dei più grandi mariologi viventi. Membro della Pontificia Accademia Mariana Internazionale era stato, fra le altre cose, il vero fautore e organizzatore della consacrazione dell'Italia al Cuore Immacolato di Maria nel 1959.

In seguito a quella prima esperienza nel piccolo paese bosniaco, il suo interesse per le apparizioni era cresciuto di anno in anno, tanto da scrivere oltre cento articoli sull'argomento. Fu anche in seguito a questi suoi scritti che a Medjugorje cominciarono ad arrivare i pellegrini, soprattutto dall'Italia. Ogni anno erano sempre di più, fino a divenire il fenomeno imponente dei nostri giorni.

In attesa di un pronunciamento ufficiale (per Kibehe il riconoscimento di autenticità è arrivato il 29 giugno 2001, cioè dodici anni dopo l'ultima apparizione, mentre a Medjugorje le apparizioni sono ancora in corso), la posizione della Chiesa cattolica su questi fatti è ancora oggi quella sintetizzata nel 2007 dall'allora cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone: «Tutto è rinviato alla dichiarazione di Zara del 1991, che lascia la porta aperta a future indagini». I vescovi della Jugoslavia, riuniti nella città dalmata, fra il 9 e l'11 aprile 1991 (con la guerra incipiente) avevano infatti emesso una dichiarazione congiunta nella quale si affermava che «sulla base di quanto finora si è potuto investigare, non si può affermare che abbiamo a che fare con apparizioni e rivelazioni soprannaturali». Formula prudente, che nei fatti sta